

# La Regione avrà 5.000 addetti

**Il governo siciliano ha pronto il piano per decentrare competenze agli enti locali. Saranno «ceduti» 8.680 dipendenti**



## I DIPENDENTI REGIONALI CHE PASSERANNO AGLI ENTI LOCALI

Dipendenti regionali assegnati alle competenze statali gestite dalla Regione (entro due anni queste competenze saranno trasferite agli enti locali dell'Isola compresi i dipendenti)

Dipartimento	Dipendenti	Comparto dipendenti	TOTALE
Foreste	137	1.859	1.996
Beni Culturali	465	2.966	3.431
Motorizzazioni	37	268	305
Geni Civili	266	723	989
Protezione Civile	33	92	125
Lavoro	113	1.721	1.834
<b>TOTALE</b>	<b>1.051</b>	<b>7.629</b>	<b>8.680</b>

### MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** La Regione del futuro avrà non più di 5 mila dipendenti, contro gli attuali 17.400. Il governo Cuffaro, oltre alla «manovra» di dimagrimento dell'organico di 4 mila unità che punta sui pensionamenti e sulla cessione a privati dei dipendenti delle ex Partecipazioni regionali, ha pronto lo studio di una commissione, che attua la legge regionale 10 del 2000, per il decentramento agli enti locali delle competenze che in altre Regioni sono già gestite da Province e Comuni. L'operazione, però, non sarà indolore. Spiega Alfredo Liotta, direttore regionale del Personale, che si tratta di 8.680 unità addette a collocamenti, geni civili, soprintendenze, forestazione, motorizzazioni e protezione civile: «Faremo il riordino delle piante organiche del-

la Regione - dice Liotta - e il governo stabilirà quali competenze trasferire e con quali modalità e tempi. Ciò avverrà con leggi dell'Ars. Poi copriremo le carenze d'organico incentivando la mobilità interna fra il personale rimasto. Abbiamo chiesto all'Aran di fissare con i sindacati i criteri della mobilità. In atto - chiarisce Liotta - c'è una sproporzione: in molti settori vi sono periferie sovraffollate e direzioni centrali scoperte, o soprintendenze che scoppiano e siti archeologici chiusi per mancanza di personale».

Gli uffici assicurano che, se c'è la volontà politica, il processo si potrebbe completare in due anni. Ma gli addetti alle competenze da decentrare sono contrari a lasciare qualifiche e stipendi da «regionali» per passare a posizioni meno gratificanti presso gli enti locali. Altro aspetto controverso è il fatto che le

gestioni verrebbero trasferite a Comuni e Province senza le risorse per coprire costi e stipendi. È probabile che la Giunta voglia attendere la «devolution», cioè le riforme amministrative che si appresta a varare il Parlamento nazionale.

Sul governo, inoltre, grava la pressione degli oltre 2 mila istruttori nominati dirigenti di terza fascia grazie alla legge 10 del 2000 e che hanno urgenza di essere promossi alla dirigenza di seconda fascia. Spiegano che così potrebbero finalmente accedere, da giovani dirigenti, alle responsabilità dirette, dando maggiore efficienza all'amministrazione. Ma c'è chi ricorda anche che dopo due anni potranno aspirare alla carica di capo dipartimento, il vecchio «direttore regionale». Il governatore Totò Cuffaro ha approfondito la dichiarazione di ieri sulla dirigenza più giovane

creata dalla riforma del 2000: «È pur vero che i costi del personale, inevitabilmente, dovevano lievitare, ma l'Ars con la legge 10 ha voluto dare riconoscimento ad una fascia dirigenziale di elevato contenuto professionale che, anche sotto il profilo generazionale, si pone in sintonia con il processo di sviluppo e di rinnovamento della Regione. Del resto, il governo ha mostrato di puntare anche su questa fascia di dirigenti per la definizione delle posizioni di vertice dell'amministrazione».

Gandi Gallina, segretario del Dirsi, nega che nel 2000 vi sia stata «una promozione in massa di direttivi a dirigenti. Si è riconosciuto quanto contenuto nel Dl 29: dirigenti di fatto ma non giuridicamente. Oggi, senza i giovani dirigenti, la Regione non potrebbe funzionare con 100 dirigenti anziani».